

In un «instant book» raccolti i discorsi della visita di Bartolomeo a Milano



La copertina dell'«instant book»

Nel contesto delle celebrazioni legate all'Anno Costantiniano, l'incontro tra Bartolomeo, Patriarca ecumenico di Costantinopoli, e l'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, ha assunto un valore altamente simbolico. I discorsi e le omelie pronunciati in occasione della visita di Bartolomeo a Milano, dal 14 al 16 maggio, sono raccolti nell'«instant book» dal titolo «Chiese in dialogo per la vita buona delle nostre città», pubblicato dal Centro Ambrosiano (80 pagine, 4,90 euro). Il testo offre uno spunto per riflettere sull'importanza della libertà di culto e, contemporaneamente, sul ruolo delle religioni nella costruzione di società giuste e solidali. Al cuore degli interventi sta la *lectio magistralis* a due voci tenuta da Bartolomeo e Scola. In appendice il messaggio di Papa Francesco, inviato il 15 maggio in occasione del XVII centenario dell'Editto di Milano.

Gazzada, la croce nella letteratura

Presso Villa Cagnola di Gazzada, nel contesto delle manifestazioni relative alla mostra «Il Segno della Croce. Al cuore della fede cristiana e dell'Anno Costantiniano», che proseguiranno lungo l'estate e culmineranno in un convegno ecumenico nel novembre prossimo, questo pomeriggio, alle ore 17.30, si terrà una conferenza sul tema «La Croce nella letteratura contemporanea», con monsignor Marco Ballarini, direttore della Classe di studi di Italianistica dell'Accademia Ambrosiana. Dalle ore 16 è offerta la possibilità di una visita guidata alla Collezione Cagnola che conserva anche la Croce Lascaris (1583), un capolavoro d'arte e fede che si inquadra nell'ambito della tradizione bizantina fiorita attorno al monte Athos. Per informazioni: tel. 0332.461.304.

giovedì 30

«Dio e Cesare», dibattito alle Grazie

Per l'Anno Costantiniano, giovedì 30 maggio, alle ore 21, presso la Sagrestia del Bramante nella basilica S. Maria delle Grazie (via Caradosso, 1 - Milano), si terrà un dibattito sul tema «Dio e Cesare» - I cristiani e il potere politico, dai fondamenti biblici alla «fine dell'Età Costantiniana», promosso dal centro culturale «Alle Grazie». Interverranno come relatori Michele Nicoletti (Università di Trento), Marco Rizzi (Università Cattolica).



L'incontro a Milano tra Tawadros II, papa di Alessandria, e l'Arcivescovo Angelo Scola

Intervista a Tawadros II, papa di Alessandria, che nei giorni scorsi ha incontrato a Milano l'arcivescovo Angelo Scola

Il Patriarca parla della Chiesa egiziana cristiana, della rivoluzione giovanile, del rapporto tra fede e vita

«L'Egitto ripartirà rinnovato»

Pubbllichiamo ampi stralci dell'intervista a cura di Maria Laura Conte e Martino Diez a Tawadros II, papa di Alessandria, che nei giorni scorsi ha incontrato a Milano l'arcivescovo Angelo Scola. Il testo integrale sul prossimo numero di «Osses».

Tawadros II, Papa di Alessandria e Patriarca della Predicazione mariana, si presenta come una figura decisiva per il futuro del Paese più popoloso del Medio Oriente. Gli è d'aiuto il desiderio di «dare sollievo a chi soffre», che lo spinge da bambino a scegliere la professione di farmacista. Lei è il 118° successore di San Marco sulla cattedra di Alessandria. Se dovesse descrivere i tratti più tipici della Chiesa copta, come li riassumerebbe?

«La Chiesa copta è considerata una

delle più antiche del mondo. È una Chiesa cristiana egiziana e tradizionale fondata su tre elementi che potremmo chiamare «le piramidi della storia ecclesiale copta». La prima piramide è l'insegnamento teologico rappresentato da alcuni campioni di santità, come Sant'Atanasio l'Apostolico e San Cirillo Pilastro della Fede. Nella storia recente l'esponente più noto è Papa Shenouda. La seconda piramide è la testimonianza, perché la Chiesa ha generato martiri - è una lunga storia in Egitto - e ne genera ancor oggi. I più famosi sono San Mina e San Damiano. La terza piramide infine è la vita eremitica e ascetica. La nostra Chiesa ha dato i natali a numerosi monaci ed eremiti, tra i quali Sant'Antonio [del Deserto]. Queste tre piramidi costituiscono la storia viva della Chiesa,

che è cominciata in Egitto, ma che si è diffusa in tutto il mondo, al punto che oggi ci sono chiese copte in più di 67 Paesi».

Come vede il tema del rapporto fra la fede e la vita? Come si dovrebbe riconoscere una persona che vive in modo autentico un'esperienza di fede di tutti i giorni, nel lavoro, nella famiglia?

«Nel Vangelo di Luca troviamo al capitolo 10, versetto 27: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Il primo segno di riconoscimento del credente è perciò l'amore per il prossimo, senza distinzione. Secondo viene il rapporto spirituale con Dio che si costruisce

fondamentalmente attraverso il Vangelo e la preghiera quotidiana. Come ogni giorno accende la televisione, il credente apre anche il Vangelo. Questo è il rapporto quotidiano con Dio. Terzo, ha un rapporto con la Chiesa, si accosta ai Sacramenti, nella Chiesa ortodossa e cattolica naturalmente. E i Sacramenti più importanti sono la Confessione e la Comunione. Quarto, è capace di servire gli altri nella società. Anche questo avviene giorno per giorno. Quinto, è testimone di Cristo, con le opere prima che con le parole. Questi cinque segni tratteggiano la figura dell'uomo che ha un rapporto vero con Cristo, nella fede e nella vita».

L'Egitto sta attraversando una fase di transizione. Come descriverebbe gli ultimi due anni? E come guarda al

dibattito pubblico che si sta svolgendo intorno alla Costituzione e alla scelta tra uno Stato civico e uno Stato religioso?

«La rivoluzione ha due anni. È baby è molto giovane. È un fatto positivo perché significa cambiamento. La rivoluzione egiziana è cominciata come una rivoluzione giovanile, popolare e pura. Ma poi ha cambiato natura ed è stata scippata da altri orientamenti religiosi, che non sembrano addirsi alla società egiziana nel suo complesso. Attualmente ci troviamo in una fase di discussione. La personalità egiziana si compone di diversi strati. C'è lo strato faraonico, quello cristiano e quello islamico. Inoltre siamo influenzati dall'Africa, dalla lingua araba, dalla nostra posizione sul Mediterraneo. Questo dà alla perso-

nalità egiziana un carattere moderato. Perciò ogni estremismo, di qualsiasi forma, religiosa, politica o sociale, non è accettabile per la natura stessa della personalità egiziana. È la nostra terra a dircelo. Il Nilo scorre nel mezzo. Ogni estremismo, di sinistra o di destra, non riesce a sopravvivere. Resta per un po', ma poi se ne va».

È fiducioso anche per il prossimo futuro?

«Sì, stiamo attraversando una fase transitoria che ha portato all'instabilità. Ma fra alcuni mesi o anni, tornerà la stabilità e l'Egitto ripartirà. Voglio fare un esempio. Le piace il calcio? Se vuole fare un bel tiro, deve prendere un po' di rincorsa: retrocedere per ripartire. Questa è la condizione dell'Egitto adesso. C'è una debolezza nell'economia, nella sicurezza, nella pace sociale. È come un retrocedere, ma da lì ripartiremo di nuovo. L'importante è che la rivoluzione sia un rinnovamento di tutta la società e non soltanto di una parte di essa. Il Vangelo dice che è inutile mettere un pezzo di stoffa nuova su un vestito vecchio. In alcune rivoluzioni non vediamo questo tratto di universalità».